

## **Il pensiero di María Zambrano: cultura e storia di Spagna tra sogno e verità**

di Giovanna Fiordaliso

La cultura spagnola, originale, ricca e aperta a ogni tipo di influenza e di scambi, esprime, attraverso i suoi generi letterari, una gran quantità di conoscenze e di esperienze: basta ripercorrerla rapidamente dalle sue origini ai nostri giorni per individuare nel *romance*, nel racconto cavalleresco in prosa, nella narrazione picaresca, o nella commedia in versi, solo per fare qualche esempio, un patrimonio che risponde a un'esigenza di concretezza che rende questa letteratura e questa cultura universali.

Se dunque ci atteniamo all'ambito letterario e ne facciamo un punto di vista privilegiato per osservare le vicende del passato e la realtà storica del paese di appartenenza, nel caso della Spagna la situazione è senz'altro particolare: la Spagna letteraria interessa infatti come specchio o finestra delle altre «Spagne», ovvero quella economica e politica, su cui si chiude un occhio o che non si conoscono abbastanza. Questo dipende forse dal fatto che la letteratura spagnola presenti alla base una vera e propria anomalia: partecipa infatti a pieno titolo alla storia culturale dell'occidente, ma esprime al tempo stesso, come afferma Giuseppe Grilli, «una dissonanza» e «una dissolvenza»<sup>1</sup>.

Si tratta infatti di una letteratura che non solo trasmette conoscenze, ma che vive e “respira”, che “parla” della vita creando relazioni che meritano di essere conosciute e studiate in un contesto non soltanto iberico, ma anche, e soprattutto, mediterraneo, per arrivare a tessere una memoria comune. Memoria che esiste e che è fissata nel presente da una serie rilevante di avvenimenti storici: fin dal Quattrocento, le correnti di scambio mercantile, politico e culturale tra penisola italiana e penisola iberica sono state intensissime e hanno determinato una vera e propria simbiosi, tanto che le letterature delle due sponde fungevano da retroterra alla realizzazione di innovazioni o alla determinazione di modalità artistiche e letterarie. Non solo: la letteratura spagnola è stata, ed è oggi quello che noi conosciamo, anche per effetto del confronto, inteso come incontro e come differenziazione, con la letteratura portoghese e con quella catalana, tessere fondamentali del mosaico mediterraneo.

Il lettore che, dunque, vuole addentrarsi nei territori della letteratura spagnola, deve intraprendere un percorso impervio, un itinerario poetico in cui

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Grilli, *Modelli e caratteri dell'ispanismo italiano*, Viareggio, Baroni Editore, 2002, p. 145.

opere molto diverse tra loro<sup>2</sup> diventano il veicolo per scoprire un filo di continuità che ci lega a chi, in passato, ha cercato di dare un senso alle cose comuni, assunte come tema o accidente della propria scrittura.

È con questa prospettiva che vorremmo proporre alcune osservazioni sull'opera di una scrittrice e filosofa spagnola, María Zambrano, (Vélez-Málaga, 1904 – Madrid, 1991), ormai riconosciuta come uno dei testimoni più autorevoli nel panorama filosofico e letterario del XX secolo, importante membro di un'ampia costellazione di filosofi che hanno cercato di esprimere la crisi del mondo contemporaneo.

Riscoperta in Spagna intorno alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, in un primo momento con cautela e poi, con l'esaurirsi delle resistenze franchiste, con un interesse sempre maggiore lungo tutto l'arco della transizione, l'opera di María Zambrano ha conosciuto negli anni '90 degli straordinari riconoscimenti, fino a diventare ai nostri giorni materia di studio privilegiata e di tendenza per la cultura filosofica e politica non soltanto della Spagna, ma dell'Occidente. In Italia, le sue idee hanno trovato il consenso e hanno suscitato l'interesse di filosofi e di ispanisti attraverso una ricca vena di interpretazioni del suo pensiero, rese possibili grazie alle numerose traduzioni delle sue opere, le più importanti delle quali sono apparse in una sequenza crescente dalla seconda metà degli anni '90 ai primi anni del 2000<sup>3</sup>.

In realtà, il rapporto tra María Zambrano e l'Italia è innanzitutto una relazione biografica, conseguenza del lungo esilio che la pensatrice ha vissuto e che l'ha portata, come altri intellettuali spagnoli, a vivere per anni lontana dalla sua patria. Il riferimento alla biografia della filosofa diventa quindi necessario per capire il tipo di legame –innanzitutto biografico– che ha instaurato con l'Italia, e in particolare con Roma.

Negli anni '30 del '900, anni che precedono lo scoppio della guerra civile spagnola, il nome di María Zambrano è già conosciuto nell'ambiente intellettuale e nel pensiero filosofico spagnolo, tanto che le viene assegnata la cattedra di Metafisica presso l'Università di Madrid, prima come assistente di Xavier Zubiri, di cui era stata allieva, poi come titolare. Durante la guerra civile, continua la sua attività a favore della Repubblica, finché nel 1939 inizia il suo lungo esilio in compagnia della madre, della sorella Araceli e del marito Alfonso Rodríguez Aldave.

---

<sup>2</sup> Grazie allo sforzo di editori, traduttori e professori, molte di queste opere sono oggi accessibili anche in lingua italiana.

<sup>3</sup> In un'intervista rilasciata nel 1997, Massimo Cacciari aveva affermato che l'opera di María Zambrano avrebbe meritato di essere pubblicata in forma omogenea da un grande istituto editoriale. Di fronte al proliferare di traduzioni italiane dei saggi della filosofa spagnola, constatiamo invece come siano state volute grazie alle iniziative congiunte di singoli studiosi e piccoli editori che, con passione e forse un po' di coraggio, hanno reso accessibile la mappa dell'itinerario *zambrano* ai lettori italiani: la sua opera è dunque oggi accessibile in italiano quasi nella sua totalità, ma con contributi diversificati, in edizioni curate da traduttori o studiosi diversi e con un'eterogeneità riscontrabile anche negli apparati introduttivi e/o bibliografici.

Ha inizio una vera e propria nuova fase della sua vita, e, di conseguenza, della sua produzione: negli anni che vanno dal 1939 al 1953 continuerà infatti la sua attività di pensatrice e filosofa a New York, in Messico, a Cuba, a Porto Rico; nel 1939 pubblica *Pensamiento y poesía en la vida española* e *Filosofía y poesía*, che fin dal titolo esprimono, attraverso lessemi fondamentali nel suo pensiero, tematiche e riflessioni che diventeranno delle costanti nella sua opera, a partire da un lato dalla considerazione della tradizione filosofica occidentale, dall'altro dalla lettura della storia del pensiero e della letteratura spagnola.

Sono anni importantissimi, segnati da vicissitudini personali, tra cui la separazione dal marito e la morte della sorella Araceli; scrive in questo periodo le sue opere principali, frutto di un pensiero ormai maturo, autonomo e indipendente dalle lezioni dei maestri (Ortega y Gasset, Zubiri, Unamuno e Antonio Machado, che a Segovia era solito frequentare la famiglia Zambrano grazie all'amicizia stabilitasi con il padre dell'autrice). In questa fase, in cui prende forma quella *razón poética* che sarà centrale nel suo pensiero, scrive, tra gli altri, *El pensamiento vivo de Séneca*, *La agonía de Europa*, *El hombre y lo divino*, *Hacia un saber sobre el alma*, oltre ai numerosi articoli pubblicati in varie riviste.

Nel 1953 María Zambrano lascia l'America Centrale e Meridionale per tornare in Europa: vivrà in Italia, in Svizzera, per poi rientrare definitivamente in Spagna, nel 1984. In particolare, dal 1953 resterà stabilmente a Roma fino al 1959 e poi, alternando Roma con Firenze, la Francia e la Svizzera, fino al 1964.

L'esilio di María Zambrano è caratterizzato da una serie di pause, di momenti attraverso i quali esprime il suo costante amore e il suo attaccamento alla Spagna: in alcune di queste occasioni, la patria, o meglio ancora la città, la accoglie, facendola sentire parte di un'atmosfera e di un clima prossimi a quelli spagnoli. È quanto è avvenuto negli anni vissuti a Roma, come possiamo capire da alcuni dei suoi scritti, che diventano veicolo per conoscere il suo pensiero, ma anche per capire il tipo di rapporto che María Zambrano stabilisce con la capitale italiana.

Carlo Ferrucci ha definito questo tipo di relazione un vero e proprio rapporto d'amore, inteso nel senso più ampio del termine: un legame intellettuale, intenso, sensuale, ma anche, usando una parola cara a María Zambrano, «entrañable», ovvero viscerale<sup>4</sup>, dell'essere vissuto anima e corpo.

Mentre in un primo soggiorno María Zambrano si fermerà a Roma solo per pochi mesi, dall'estate del 1949 fino all'inizio del 1950, in un secondo momento resterà nella capitale per alcuni anni, durante i quali conosce, approfondisce e studia la cultura, il pensiero e la letteratura italiana, in cui trova quella luce che credeva perduta, la stessa luce presente nell'universo creato da Cervantes, o nei quadri di Velázquez.

---

<sup>4</sup> C. Ferrucci, *Roma en María Zambrano*, in *María Zambrano: los años de Roma (1953-1964)*, Actas del Congreso Internacional conmemorativo en el Centenario de su nacimiento (Roma, 15-16 Diciembre 2004), [http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano\\_roma/default.htm](http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano_roma/default.htm).

María Zambrano non esita a definire Roma come la «sua patria»: gli anni romani sono quelli dell'amicizia con Elena Croce e Tom Carini, o degli incontri con Elsa Morante, sono gli anni in cui legge e studia Dante Alighieri e *La Divina Commedia*. Non manca il confronto con intellettuali e artisti spagnoli, o di lingua spagnola, come lei esiliati a Roma: Diego de Mesa, Jorge Guillén, i pittori Ramón Gaya e Juan Soriano —che nel 1954 in Messico dipinge il *Retrato de una filósofa*— José Bergamín, Alfredo Castellón, Jaime Gil de Biedma, Carlos Barral, Juan Bosch, Enrique de Rivas.

Si tratta di una ricchezza di orizzonti, una straordinaria concentrazione di stimoli quotidiani provenienti dall'arte, dalla storia, dalla filosofia, che la aiutano a elaborare il suo pensiero. Gli incontri, le conversazioni, lo scambio di notizie, libri, scoperte che María Zambrano vive con gli amici italiani, spagnoli e latinoamericani confluiscono nella sua scrittura. È grazie agli amici italiani se comincia a collaborare alle riviste *L'approdo letterario*, *Paragone*, *Nuova Antologia* e *Botteghe oscure*, di cui María dirige la sezione spagnola insieme a Diego de Mesa, e dove pubblicherà nel 1955 un articolo dal titolo «La multiplicidad de los tiempos». In queste riviste appaiono alcuni dei suoi articoli anche in italiano<sup>5</sup>. Un altro momento importante dell'avventura editoriale romana è la pubblicazione, nel 1960, del primo numero della rivista *Quaderni de Pensieri e di Poesia*, diretta con Elena Croce, traduttrice del testo *I sogni e il tempo*, che qualche anno dopo verrà riproposto, in parte modificato, ne *El sueño creador*<sup>6</sup>.

Quanto abbiamo finora ricostruito del soggiorno romano di María Zambrano può farci intuire l'importanza della sua attività, sia in relazione alle opere e agli articoli scritti e pubblicati in questi anni in Italia, sia considerando quanto la filosofa abbia inciso nell'ambiente culturale dell'epoca. Le sue pagine di maggiore intensità, in cui riflette sui sogni e sul tempo, sull'amore, sulla vita e la morte, sulla natura umana vengono pensate e scritte in quegli anni.

Qualche anno prima di morire, María Zambrano ricordava Roma come una città completamente aperta, «visible y presente», ma allo stesso tempo labirintica. La sua atmosfera, da cui è difficile non farsi catturare, è, secondo la pensatrice, quasi “commestibile”, come se fosse la polpa di un frutto, simile in questo ad alcuna città spagnole, come per esempio Salamanca. Roma è però anche

---

<sup>5</sup> In particolare, gli articoli: *I sogni nella creazione letteraria: la Celestina*, *Elsinore*, n. 3, 1964, p. 60-68; *Il freudismo, testimone dell'uomo contemporaneo*, *Settanta*, n. 34, p. 31-42, 1973; *Il pericolo della pace*, *Leggere*, n. 31, p. 5, 1991; *In visita*, *Settanta*, n. 1, p. 116-120, 1974; *La fiamma*, *Conoscenza religiosa*, n. 4, 1977, p. 382-385; *La religione poetica di Unamuno*, *L'approdo letterario*, n. 21, 1963, p. 53-70; *Lettera sull'esilio*, *Tempo Presente*, n. 6, 1961, p. 405-410; *L'educazione per la pace*, *Settanta*, n. 30-31, 1972, p. 43-46; *Perché si scrive*, *Paragone*, n. 138; 1961, p. 3-9; *Sul problema uomo*, *Leggere*, n. 27, 1990-1991, p. 29-32. Per un elenco completo, si rimanda alla bibliografia in calce.

<sup>6</sup> M. Zambrano, *El sueño creador*, México: Universidad Veracruzana, Col. Cuadernos de la Facultad de Filosofía, Letras y Ciencia 28, 1965. *Los sueños y el tiempo* è inoltre il titolo di un articolo pubblicato nel 1957 nella rivista argentina *Diógenes*, tradotto poi in francese nell'omonima rivista *Diogène* e, come abbiamo detto, tradotto da Elena Croce in italiano.

«hija de una Venus nutricia», per cui una volta giunti là, bisogna lasciarsi catturare, quasi “fagocitare” da una città così carnale e, nuovamente, viscerale. Nei suoi ricordi, dunque, Roma, è presente come il luogo che mostra chiaramente, nei suoi meandri, nelle sue viscere, la vita e la morte nelle loro massime potenzialità.

Che Roma abbia alimentato nel pensiero *zambraniano* questo tipo di sguardo poetico-pensante, che infonde vita e significato alla realtà moltiplicandola in figure portatrici di verità, è testimoniato dagli articoli di ricordi romani che la scrittrice, ormai tornata definitivamente a Madrid, scriverà per il giornale madrileno *Diario 16*. La maggior parte delle esperienze e delle riflessioni evocate in questi ricordi sono anche il frutto dell’approfondimento storico-archeologico che la filosofa aveva realizzato proprio a Roma.

Una volta terminato il periodo romano, María Zambrano comincia ad avere i primi riconoscimenti anche in Spagna, dove il suo nome era stato fino a quel momento ignorato: nel 1981 riceve il *Premio Príncipe de Asturias de Comunicación y Humanidades*, premio che segna l’inizio di conferenze, seminari, *homenajes* ed altri riconoscimenti pubblici. Nella sua cittadina natale, nel 1988, viene inaugurata la *Fundación María Zambrano*, in cui viene trasferita l’anno successivo la sua biblioteca, ancora oggi sede importante per la promozione e lo studio dei suoi testi e del suo pensiero, vero e proprio archivio e museo per conoscere una personalità tanto affascinante quanto originale.

Questa breve parentesi aperta sulla biografia di María Zambrano ci sembra importante per capire come vita e scrittura siano state contrassegnate dall’esilio, vissuto in parte anche a Roma. Le difficoltà legate a questa esperienza hanno infatti segnato non soltanto la sua vita, e quindi il suo pensiero, ma anche la sua attività, obbligandola a pubblicare numerosi articoli in diverse riviste per poter affrontare i disagi economici. Per questo motivo, alcune delle sue opere risultano essere miscellanee o raccolte di articoli pubblicati in momenti e in luoghi diversi. Ciò nonostante, la complessità e la carica umanista della sua dottrina percorrono tutta la sua opera non come modello teorico ma come ostinata disciplina del vivere, effettivamente in grado di trasformare il mondo attraverso la sperimentazione fattuale delle proprie potenzialità inesauribili.

Se il suo pensiero è stato studiato in relazione a quello del maestro per eccellenza, Ortega y Gasset, sono però anche altre le fonti a cui risalire per scoprire l’origine delle sue idee e svelare il cammino personale da lei intrapreso nel corso della sua vita: Cartesio, Jung, Nietzsche, Bergson, Heidegger, Kierkegaard, ovvero importanti esponenti del pensiero occidentale, le indicano il percorso filosofico da cui partire, a cui lei affianca però quello di altri poeti e pensatori la cui parola ha lasciato un segno indelebile nella storia del pensiero dell’umanità. Platone, San Juan de la Cruz, Antonio Machado, Unamuno non solo rappresentano un momento fondamentale nella sua formazione, ma sono parte integrante dei suoi testi, che raccolgono le parole dell’uno o dell’altro autore in una vera e propria «cadena de conocimientos, [...] resumen de sentires y de

saberes universales»<sup>7</sup>, come afferma Colinas. Per María Zambrano, il filosofo non è l'autorità che somministra la verità, ma una 'guida' che partecipa della stessa condizione esistenziale della persona che sta accompagnando attraverso il cammino della conoscenza: i suoi scritti sono per questo ricchi di immagini creative con cui invita il lettore in un'esperienza di lettura che diventa di auto-conoscenza, e non una sterile ricezione del sapere secondo le categorie della logica.

Da questo punto di vista, la letteratura, forma di conoscenza e contemplazione, è fondamentale in quanto fonte di una nuova creazione, sospesa tra il sogno e la realtà, in cui l'uomo si ri-crea. Tra gli scritti di María Zambrano, hanno un ruolo centrale quelli dedicati a autori o figure presenti in letteratura, di cui l'autrice dà una lettura critica che porta al dialogo tra il suo pensiero e il suo linguaggio e quelli di altri autori e di altre voci, facendo dunque filosofia con i mezzi della letteratura e viceversa. Il suo pensiero filosofico sembra infatti meglio realizzarsi negli scritti di critica letteraria, in cui la preoccupazione e la riflessione sul «ser de España»<sup>8</sup>, centrale nei suoi testi, si unisce a temi universali, passando attraverso l'esame di personaggi o autori fondamentali nella storia della letteratura spagnola.

Soffermiamoci dunque sull'opera *zambraliana* che possiamo oggi fruire in italiano grazie alle numerose e diversificate traduzioni pubblicate, per cui si rimanda alla bibliografia in calce a questo lavoro: ci soffermeremo in particolare su alcune di esse, che riteniamo significative nel panorama complessivo, senza nulla togliere naturalmente a tutte le altre.

Abbiamo la fortuna di poterci addentrare nell'universo pensato da María Zambrano grazie alla traduzione della sua prima opera, *Horizonte del liberalismo*, curata da Donatella Cessi Montalto e pubblicata nel 2000 dalla casa editrice Selene<sup>9</sup>.

L'importanza di questa traduzione risiede non soltanto nel fatto che si tratta della prima opera di María Zambrano, ma soprattutto perché Donatella Montalto guida il lettore con un perspicace saggio introduttivo, in cui una nota biografica fornisce le informazioni circa la vita della pensatrice. Segue un commento stimolante e originale, con cui la studiosa si sofferma ad analizzare il testo, riflettendo allo stesso tempo sulle strategie traduttive utilizzate. Commento e riflessione sulla traduzione sono in realtà due facce della stessa medaglia che restituiscono evidenza alla complessità intellettuale di questa opera prima, anche attraverso una fitta rete di relazioni culturali.

---

<sup>7</sup> A. Colinas, *La palabra esencial de María Zambrano*, p. 21, in Gómez Blesa y Santiago Bolaños, *María Zambrano: el canto del laberinto*, Segovia, Gráficas Ceyde, 1992, pp. 19-31.

<sup>8</sup> P. de A. Cobos, *Noticia de una segoviana de nuestra hora*, p. 225, Ancos, 1970, pp. 223-233.

<sup>9</sup> M. Zambrano, *Horizonte del liberalismo*, España: Editorial Morata, Col. Nueva Generación, 1930.

Nel 2001 viene invece pubblicato *L'Uomo e il divino*,<sup>10</sup> opera di densa intelaiatura filosofica, che mette in dialogo il destino della civiltà europea secolarizzata, diagnosticandola tra il Sacro perduto e una forma di surrogata divinità antropocentrica, di cui si è appropriato l'uomo del XIX e del XX secolo in cerca di significati per sopravvivere. Anche in quest'opera veniamo a contatto con una scrittura costantemente sollecitata dalla «conoscenza poetica»: un «logos embrionario» che si alimenta di umori viscerali e tende alla conoscenza pura, ovvero al dialogo dell'anima con se stessa che cerca di essere parola, la parola unica, indicibile, liberata dal linguaggio. Anima, coscienza e spirito sono dunque gli elementi cardini del discorso: l'anima è intesa come *entrañas* (viscere) di memoria orfico-pitagorica ed empedoclea.

La centralità della parola come elemento vivo, creativo e creatore perché libero e spogliato da ogni significato precostituito è centrale anche negli articoli raccolti in *España, sueño y verdad*<sup>11</sup>.

Avendone curato l'edizione italiana, mi soffermerò in particolare su questa raccolta di articoli, contributo importante per ricostruire una vera e propria «fenomenologia della parola»<sup>12</sup> nel pensiero della scrittrice. Allo stesso tempo, il volume è interessante per studiare il rapporto con un'altra raccolta di articoli di María Zambrano, che ha visto però la luce soltanto in italiano grazie alla traduzione di Francesco Tentori Montalto, relazione su cui si è soffermato in particolare F. José Martín<sup>13</sup>.

La parola è, nell'universo di María Zambrano, non soltanto forma, significante, involucro per esprimere concetti e idee, ma è materia stessa del pensiero, che diventa così azione, sforzo di espressione, ricerca del senso della realtà. Se nella sua riflessione filosofica la funzione attribuita alla parola risponde all'esigenza di trasformazione e cambiamento della realtà umana, in continuo cammino e spostamento alla ricerca di sé, non dobbiamo neanche dimenticare, riprendendo l'analisi di Pittarello, la centralità della «ragione poetica» in quanto

procedimento che induce a esprimersi con reticenza e per immagini, in un infinito rimbalzo tra sentire e capire. Non solo dicendo di meno si significa di più, ma si dà anche corpo alle zone d'ombra dell'esistenza, dato che l'immagine –afferma altrove María Zambrano– è la «primera forma en que la realidad –ambigua, escondida, inagotable– se hace presente» (*El hombre y lo divino*, Madrid, FCE, 1993, p. 60). Si produce così una

---

<sup>10</sup> *L'uomo e il divino*, (introd. di V. Vitiello, trad. di G. Ferraro), Roma, Edizioni Lavoro, 2001. Trad. di M. Zambrano *El hombre y lo divino*, México, Fondo de Cultura Económica, Col. Breviario 35, 1955.

<sup>11</sup> M. Zambrano, *España, sueño y verdad*, España, Editorial Edhasa Col. El Puente, 1965.

<sup>12</sup> Cfr. l'Introduzione da me curata a *Spagna, sogno e verità*, Caserta, Saletta dell'Uva, 2007, in particolare pp. 22-35.

<sup>13</sup> Cfr. *Spagna, pensiero, poesia e una città*, Italia, Quaderni di pensiero I, Poesia, 1964. Ved. al riguardo F. J. Martín, *Verdad y sueño de España*, in «María Zambrano: los años de Roma (1953-1964)», cit., [http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano\\_roma/martin2.htm](http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano_roma/martin2.htm).

lingua filosofica visionaria e sensuale, aperta al logos sommerso che, per definizione, le strutture concettuali non sono in grado di accogliere.<sup>14</sup>

Nel suo esame delle varianti lessicali e sintattiche di *Delirio y Destino*, autobiografia *sui generis* di María Zambrano, Pittarello afferma che la scrittrice lega «costantemente l'elaborazione del suo pensiero alla forma della comunicazione»<sup>15</sup>: credo che una tale dichiarazione possa estendersi anche ad altri suoi testi, tra cui *España, sueño y verdad*, che assume in questo modo una posizione importante nella produzione zambraniana.

Pubblicato nel 1965, nel prologo che apre il volume l'autrice spiega che si tratta di una raccolta di articoli pensata come seguito ideale di *Pensamiento y poesía en la vida española*<sup>16</sup>, in cui aveva riunito alcune conferenze pronunciate in Messico e pubblicate nel 1939.

Nel prologo, María Zambrano spiega il legame tra le due raccolte, indicandone allo stesso tempo le differenze: la particolarità di *España, sueño y verdad* sta infatti nel voler affrontare non solo autori e opere appartenenti alla letteratura spagnola, ma anche figure mitiche, universali, così come la rappresentazione pittorica realizzata in quadri e disegni di artisti diversi. I cinque capitoli che costituiscono il libro presentano quindi varie modalità d'espressione artistica, quasi a voler sottolineare la necessaria compresenza di ogni forma nella realizzazione della comunicazione umana e nella comprensione della realtà. Sempre nel prologo, però, María Zambrano definisce il libro come una raccolta incompleta di scritti: siamo già di fronte a un'apparente contraddizione poiché alla presentazione del volume come un insieme variegato e complesso, superamento della raccolta del 1939, segue la dichiarazione di un limite, quasi un'auto-accusa alla mancata realizzazione artistica dell'opera.

L'ordine dato a materiali dispersi, la ricerca di una forma unitaria e l'idea di una struttura intesa come unità superiore di significato sono state, forse, una delle ultime preoccupazioni di María Zambrano negli anni in cui è vissuta a Roma. Naturalmente, non si è trattato di agglomerare articoli indipendenti e separati l'uno dall'altro: il criterio con cui questi sono stati scelti è la riflessione sulla condizione umana condotta attraverso figure centrali nella letteratura e nella rappresentazione pittorica spagnola.

Il libro segna sicuramente un momento importante della vita dell'autrice e, in un certo senso, chiude una fase per aprirne un'altra: la preoccupazione per il proprio paese, vissuta dalla lontananza dell'esilio, lascia progressivamente posto

---

<sup>14</sup> E. Pittarello, *Stile e pensiero in María Zambrano*, p. 64, in *Il pensiero di María Zambrano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi nel I Centenario della nascita (Udine, 5-6 maggio 2004), a cura di L. Silvestri, Udine, Forum, 2005, pp. 63-87.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 64

<sup>16</sup> M. Zambrano, *Pensamiento y poesía en la vida española*, México, La Casa de España, 1939.

alla riflessione sulla storia, sulla natura della condizione umana e sul suo legame con il sogno.

Non dobbiamo però dimenticare, né possiamo ignorare il fatto che a *España, sueño y verdad* corrisponda una raccolta di articoli che viene citata tra le opere di María Zambrano, ma che è stata forse dimenticata e su cui la critica non si è mai soffermata particolarmente: si tratta di *Spagna: pensiero, poesia e una città*, pubblicato nel 1964 a Firenze dalla casa editrice Vallecchi. Il volume costituiva il numero 15 della raccolta «Quaderni di Pensiero e di Poesia», come abbiamo detto pubblicata a Roma e diretta da Elena Croce e dalla stessa María Zambrano. Il titolo della raccolta già lascia intuire come l'impronta della filosofa spagnola fosse presente ed evidente. In una seconda fase, la raccolta viene pubblicata a Firenze dall'editore Vallecchi: in questo momento, María Zambrano non fa più parte dell'*equipe*, costituita invece da Elena Croce, Gianfranco Merli, Tomaso Carini e Tullio De Mauro. Grazie a loro viene pubblicato *Spagna: pensiero, poesia e una città*, in un'edizione italiana curata da Francesco Tentori Montalto, poeta e grande ammiratore della letteratura spagnola, che considerava la traduzione non un'attività professionale, ma una forma intellettuale di amicizia gratuita: è con questo spirito che aveva tradotto anche, tra gli altri, i versi di Machado, Jiménez, Aleixandre, Cernuda, Prados.

Nel caso del volume di María Zambrano, manca dunque l'«originale» spagnolo ed è grazie a Francesco Tentori se possiamo oggi leggere una raccolta che, in questa veste, esiste solo in italiano e che unisce gli articoli scritti su *La Celestina* a quelli su Segovia, su *L'idiota*, su Emilio Prados, su Unamuno e su Ortega y Gasset, parte del contenuto di *España, sueño y verdad*.

Il filo conduttore è sempre e ancora la preoccupazione per il proprio paese, per quella Spagna «problematica», a cui si unisce però un'altra linea di pensiero, una ricerca intellettuale che scandirà gli anni vissuti proprio a Roma: i sogni e il tempo. Questi articoli, tradotti in italiano e raccolti in *Spagna: pensiero, poesia e una città*, chiudono in un certo senso il discorso sul «problema di Spagna» per spostare l'indagine filosofica su un altro livello.

*Spagna: pensiero, poesia e una città* e *España, sueño y verdad* sono dunque due volumi coevi e condividono, in parte, lo stesso materiale che, pubblicato altrove in tempi diversi, viene fatto confluire in due raccolte linguisticamente diverse, ma estremamente prossime l'una all'altra.

Per quanto riguarda il contenuto di *España, sueño y verdad*, sono due gli aspetti che è opportuno sottolineare: il ruolo assegnato alla “parola” e la nozione di sacrificio.

La raccolta può infatti essere letta in relazione agli scritti che María Zambrano dedica all'analisi del linguaggio, filtro della realtà, mezzo di conoscenza e di scoperta della realtà umana, ma allo stesso tempo possibilità che l'uomo possiede per creare la realtà. Il movimento e il dinamismo sono quindi duplici: si tratta da un lato di osservare la realtà nelle sue manifestazioni concrete e di dare voce a tutto ciò che il linguaggio può esprimere articolando un pensiero

che eredita quanto vissuto in precedenza (il pensiero è memoria, è storia attraverso le sue creazioni e i suoi miti); allo stesso tempo, il linguaggio letteralmente crea, dà vita e plasma nuove realtà.

Possiamo allora affermare, citando Fernández Martorell, che «Zambrano está señalando el espacio de palabra donde se sitúan sus escritos; la razón filosófica abandona el sistema, la tosca vara de medir de los conceptos fosilizados, para ensayar la facultad creadora de la lengua, y se hace razón poética»<sup>17</sup>. L'autrice fa dunque sua l'eredità linguistica e letteraria del suo paese, e non solo, per produrre un atto creativo nuovo, attraverso un linguaggio che esprime sia un'identità personale, sia un'identità nazionale, viva e brillante quanto la tradizione letteraria a cui si ispira e di cui si nutre.

La preoccupazione per il «ser de España» e la tematica del «mal de España», che condivide con altri intellettuali del suo tempo, diventano nel suo pensiero e nei suoi scritti una realtà simbolica e semantica in cui il linguaggio non è, come voleva de Man<sup>18</sup>, maschera, ma vero e proprio 'luogo' della rivelazione e della scoperta del mistero. Dando voce, dunque, alla *razón poética* attraverso il linguaggio, la parola svela, illumina e avvicina il pensiero e la poesia spingendosi ai confini dell'ineffabile: nella ricerca di un ordine superiore in cui dicotomie e opposizioni vengano superate e sintetizzate, saggia possibilità non ancora sperimentata dal linguaggio attraverso la scrittura.

Per di più, come afferma Pittarello, «scrivere altrimenti il già scritto presuppone in lei cercare fusioni sempre più avanzate tra forme discorsive considerate incompatibili»<sup>19</sup>.

È necessario a questo punto soffermarsi su un'altra apparente contraddizione che il libro porta con sé fin dal titolo, *sueño* e *verdad*, e che, crediamo, sia significativa per capire il pensiero a cui questa raccolta dà forma. Sono entrambe parole chiave, tipicamente *zambraniane*, che però possiamo, in questo caso, mettere in relazione a un'altra parola chiave, su cui l'autrice si sofferma nel prologo: il sacrificio.

Nel libro *Hacia un saber sobre el alma*<sup>20</sup>, la scrittrice si chiedeva «¿Cuál será nuestra verdad?» e indicava la risposta nel «camino, cauce de vida»; in un altro testo, *La España de Galdós*<sup>21</sup>, afferma che «en este camino sentimos necesario un saber sobre el alma, un orden de nuestro interior». La verità va cercata dunque nella realtà umana in movimento, nelle possibilità umane di scoprire e chiarire i molteplici significati che la vita offre.

---

<sup>17</sup> Fernández Martorell, *María Zambrano: entre la razón, la poesía y el exilio*, Ediciones de Intervención Cultural, Mataró, 2004, p. 86.

<sup>18</sup> P. de Man, *La autobiografía como desfiguración*, Suplementos Anthropos, n. 29, 1991, pp. 113-118.

<sup>19</sup> E. Pittarello, *Stile e pensiero in María Zambrano* cit., p. 64.

<sup>20</sup> M. Zambrano, *Hacia un saber sobre el alma*, Argentina, Editorial Losada, 1950, p. 15.

<sup>21</sup> M. Zambrano, *La España de Galdós*, Barcelona, Ed. Gaya Ciencia, 1982, p. 14.

Il *sueño*, difficile da rendere in italiano poiché ha in sé la duplice accezione di “sogno” e “sonno”, ci porta invece in una realtà diversa, in cui, in contrapposizione alla condizione di veglia, di vigilia, l’uomo si trova come sonnambulo ma allo stesso tempo come alle origini, cioè nel grembo materno, in raccoglimento, in intimità e in relazione con la divinità. La vigilia preannuncia il risveglio che la filosofia da sempre cerca di attuare nell’uomo, allontanandolo però dalla sua realtà iniziale e originaria.

Alla luce di un pensiero, come quello *zambraniano*, che ha sempre cercato di trovare una mediazione e una sintesi tra gli opposti, la contrapposizione «sueño / verdad» proposta nel titolo viene superata attraverso le dichiarazioni che costituiscono il prologo: qui infatti l’autrice afferma di non voler parlare del sacrificio, cioè decide di evitare, in questi articoli in cui è centrale la tematica spagnola, la figura del toro. Chiude infine il prologo dicendo di volersene occupare in altri scritti, soprattutto in quelli a venire, chiara indicazione di una volontà creativa ancora vivace e attiva, così come rimando ad altre realtà testuali ancora tutte da pensare, e quindi da scrivere.

Cerchiamo adesso di capire che cosa vuole dirci María Zambrano con questa apparente dichiarazione di incompletezza dell’opera, facendoci aiutare da un articolo di Maset, in cui ci viene descritta una «poética del sacrificio» in María Zambrano<sup>22</sup>.

Per prima cosa, è necessario ricordare che la nozione di sacrificio è strettamente vincolata al pensiero e al linguaggio religioso poiché la struttura sacrificale ha come compito specifico la volontà di comunicazione tra il mondo sacro e quello profano.

In particolare, in María Zambrano, il sacrificio possiede un ordine proprio, che si realizza in una realtà *sagrada* e attraverso la quale la realtà divina entra in contatto con quella profana. Il ‘sacrificio’ corrisponde quindi a una categoria esistenziale e ontologica, che racchiude in sé una verità e un valore: nel primo caso, si tratta della necessità del suo essere, nel secondo della libertà conquistata dal suo essere. Ricordiamo con Maset che «la categoría de ‘sacrificio’ contiene, a la vez y en unidad indisoluble, un principio de ‘razón pura’ –la necesidad– y un principio de ‘razón práctica’ –la libertad–, una verdad y un valor»<sup>23</sup>.

Tutto ciò è già sufficiente per capire come l’aggettivo *sagrado* richieda un approfondimento necessario per spiegare la poetica *zambrana*, costruita attraverso una serie di opposizioni, che vengono però superate nella ricerca di una mediazione.

Perché dunque nel prologo l’autrice si ritaglia uno spazio così importante per parlare del sacrificio? Il simbolo spagnolo sacrificale per eccellenza, il toro, non è qui solo simbolo del suo paese, ma è la vittima sacrificale che mette in

---

<sup>22</sup> J. C. Maset, *Hacia una ‘poética del sacrificio’ en María Zambrano*, Cuadernos Hispanoamericanos, n. 466, 1989, pp. 101-118.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 108

comunicazione la verità e la vita, in cui, ancora con Maset, «‘poética’ es la expresión verbal de esta unidad, su propuesta; ‘sacrificial’ es la verificación en el alma de la misma unidad, su experiencia. En ambos casos, se trata del acto creador de la unidad entre la vida y el ser: en el primer caso, su representación; en el segundo, su presencia»<sup>24</sup>.

Nel momento in cui María Zambrano, nel prologo, dichiara di evitare consapevolmente la tematica del toro, e quindi del sacrificio, in realtà ci sta indicando proprio il cammino contrario, affermando ciò che nega ed esprimendosi attraverso il non detto: le pagine che costituiscono il libro, pur non riferendosi direttamente a quel simbolo sacrificale, in realtà danno una visione e una rappresentazione della Spagna, e con essa della realtà umana, in cui la parola si realizza tramite il sacrificio. È la parola che incarna il verbo; è la parola, religiosamente parlando, di vita eterna che si materializza, trovando il suo luogo e la sua espressività attraverso la sua assenza<sup>25</sup> o nelle forme d’arte con cui la Spagna è riuscita a rappresentarsi, superando i propri confini.

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 110

<sup>25</sup> La parola, luminosa, leggera, è la protagonista del quarto capitolo di *España, sueño y verdad*, che raccoglie due articoli pubblicati a soli due anni di distanza in Spagna, sulla rivista *Papeles de Son Armadans*, il primo nel 1962 e l’altro nel 1964. Nel primo, dal titolo «Un capítulo de la palabra: *El idiota*», la riflessione sulla parola porta l’autrice a considerare una sorta di «esilio del linguaggio», personificato dal quadro di Velázquez *Retrato del Niño de Vallecas, Francisco Lezcano*, conservato nel Museo del Prado di Madrid. Pur affermando di ispirarsi a questo ritratto, in realtà l’autrice non dà alcun tipo di informazione sul quadro in questione, che diventa semmai, nuovamente, un pretesto per esporre il pensiero che intende sviluppare, in continuità con le pagine precedenti. La figura dell’‘idiota’, è infatti definita come uno degli universali dell’espressione umana. L’esilio, il silenzio, la ricerca della ‘parola unica’ sono centrali in questo articolo poiché l’‘idiota’ è estraneo alla parola, ma al tempo stesso, come afferma Cobos, «humano momento de la palabra no nacida, de la plenitud de la ausencia de la palabra» (P. de A. Cobos, *Noticia de una segoviana de nuestra hora*, p. 232). Sono nuovamente una serie di antinomie e opposizioni (silenzio/ suono; assenza/presenza) a delineare una visione del linguaggio e della parola che, passando attraverso il dualismo che è alla base della realtà umana, risponde a una necessità interiore, perentoria e irrinunciabile: il desiderio di trovare un’armonia tra la ragione e la fede, la realtà e il desiderio, cioè tra la filosofia e la poesia. Segovia è invece la protagonista della seconda parte, dal titolo significativo: «Un lugar de la palabra: Segovia». La città in cui l’autrice ha trascorso parte dell’infanzia e dell’adolescenza è descritta come luogo dell’anima, fatta di acqua e luce, descritta e svelata attraverso i suoi monumenti: dall’ormai celebre acquedotto, patrimonio dell’umanità, all’Alcázar, l’itinerario si snoda attraverso strade, salite e discese, i due corsi d’acqua che cingono la città, chiese e conventi depositari di una storia impossibile da dimenticare. Abellán afferma che «en esa recreación onírica de Segovia, María Zambrano encuentra la raíz de su obra –el descubrimiento de la palabra, yo diría que de la palabra poética. [...] Si en Vélez-Málaga vio por primera vez la luz del mundo, en Segovia nació al mundo, nació al mundo intelectual de la palabra» (J. L. Abellán, *La Segovia del primer tercio de siglo: los orígenes intelectuales de María Zambrano*, p. 27, in *Actas del II Congreso Internacional sobre la vida y obra de María Zambrano*, Vélez-Málaga, Fundación María Zambrano, 1998, pp. 19-31). Lo spazio vissuto viene dunque interiorizzato e restituito al lettore in una nuova dimensione, con un nuovo significato che solo uno sguardo creativo e amorevole può cogliere. Segovia diventa per eccellenza il luogo della parola.

Qui la parola letteralmente abita e vive: rileggendo le più belle pagine della letteratura del suo paese, o proponendo uno sguardo sulla pittura e sui disegni di artisti spagnoli, l'autrice mira ad esprimere una realtà «sacra», in cui l'umano e il divino, l'individuale e il sociale sono le componenti di una fantasia filosofico-poetica in cui Ortega, Unamuno, don Chisciotte, don Giovanni, i personaggi femminili dei romanzi di Galdós, solo per citarne alcuni, sono resi trasparenti grazie alla ricerca di verità che muove l'autrice. Non come farebbe un filosofo, bensì come vuole un poeta, María Zambrano dà voce a verità e a sogni forse inspiegabili, eppure, a nostra insaputa, misteriosamente visibili.

La sua voce, oltre ad essere dunque un'esponente importante del pensiero occidentale del '900, rappresenta una tessera significativa nel mosaico di relazioni che da sempre caratterizzano l'area del Mediterraneo, di cui la Spagna e l'Italia sono due frammenti importanti: la prossimità tra i due paesi è infatti riscontrabile, come abbiamo visto, a partire dai loro mondi letterari e culturali e il proliferare di traduzioni italiane di testi spagnoli è soltanto la punta dell'iceberg di questa complessa rete di relazioni.

Siamo però convinti, e questo lavoro intende proprio soffermarsi su questo aspetto, che il lavoro di traduzione possa essere preso come specchio ed esempio della complessità di questo rapporto: la traduzione, impresa tutt'altro che semplice sia per le difficoltà insite nel dover trasferire in un'altra lingua concetti diversi, sia perché, nel caso della Zambrano, la sua prosa nasconde, in alcuni casi dietro un'apparente chiarezza, in altri a causa di una sintassi estremamente complessa, una difficoltà concettuale e un'ambiguità presenti a vari livelli un po' in tutto il libro, è sicuramente un'esperienza tanto affascinante quanto rischiosa, soprattutto in quelle parti del testo in cui all'oscurità del pensiero corrisponde una costruzione altrettanto oscura.

Il rapporto deve perciò essere impostato metabolizzando il testo per poi trasporre, in alcuni casi per rielaborare, mantenendo la fedeltà a un pensiero così complesso, uno stile che non può essere assolutamente perso, ma che forse è impossibile recuperare completamente, o che può risultare di difficile lettura e comprensione in una lingua diversa da quella *zambraniana*. Tradurre un testo di María Zambrano, non solo questo in particolare, richiede sicuramente uno sforzo anche da parte del lettore, chiamato a ricostruire un universo filosofico e poetico dove a volte le parole sembrano non bastare per contenerlo ed esprimerlo.

Alla prudenza data da un certo scetticismo, necessari per non correre il rischio di semplificare e banalizzare una ricchezza semantica non sempre evidente e un'organizzazione sintattica molto personalizzata, dobbiamo unire una forte dose di umiltà per cercare di scavare a fondo un testo che si presenta come un vero e proprio microcosmo polisemico, retto da regole e strutturato su richiami ad altri testi (dell'autrice e non) che vengono inseriti senza alcun tipo di mediazione da parte della scrittrice.

Il testo diventa in questo modo veicolo di un pensiero, di idee comunicate all'Altro, al lettore, con cui si cerca di stabilire una relazione che valichi i confini del proprio paese e che renda il pensiero, appunto, universale.

Vorremmo concludere sottolineando che riteniamo questa prospettiva di studio un punto di partenza necessario per meglio capire, approfondire e apprezzare il pensiero di María Zambrano, ma anche per «potenziarlo» arricchendolo con le possibilità offerte dal confronto con la cultura e la letteratura che le sono più vicine, come quella italiana. Un arricchimento che va sicuramente a consolidare i presupposti critici con cui leggere un'opera così complessa e ricca e che può rappresentare una finestra aperta sul contesto storico-politico non solo spagnolo, bensì europeo e mediterraneo.

## Opere di María Zambrano tradotte in italiano

- *I Sogni e il tempo*, (trad. di E. Croce), Roma, De Luca, 1960;
- «Epoche di catacombe», in *L'approdo letterario*, VI, 12, 1960;
- «Perché si scrive» (trad. L. Paranesi), in *Paragone*, XII, 138, 1961
- «San Giovanni della Croce: dalla notte oscura alla più chiara mistica», in *Nuova antologia*, XC, fascicolo 1930, 1961;
- «Introduzione», a José Bergamín, *Frontiere infernali della poesia*, (trad. di L. Cammarano), Firenze, Vallecchi, 1963;
- *Spagna: pensiero, poesia e una città*, (trad. F. Tentori), Firenze, Vallecchi, 1964;
- «Ortega y Gasset e la ragione vitale», in *Settanta*, II, 18, 1971;
- «Il freudismo, testimone dell'uomo contemporaneo», in *Settanta*, IV, 34, 1973;
- «Radure del bosco», (trad. di A. Bianchini con nota di A. Bianchini e M. Cacciari), in *Leggere*, 11, 1989;
- *Chiari del Bosco*, (trad. e postfazione di C. Ferrucci), Milano, Feltrinelli, 1991;
- «L'aurora della parola», (trad. di A. Melis), in *In forma di parole*, II, 2, 1991;
- «Pensiero e poesia», (trad. di A. Melis), in *In forma di parole*, II, 2, 1991;
- «Sul problema dell'uomo e La risposta della filosofia (frammenti)», (trad. di C. Ferrucci), in *Leggere*, 27, 1991;
- *I beati*, (trad. e postfazione di C. Ferrucci), Milano, Feltrinelli, 1992;
- «L'impronta del Paradiso» (trad. di C. Ferrucci), in *Sigma*, XIX, 1, 1994;
- «La confessione come genere letterario» (trad. di F. Ziberna), in *Aut aut*, 265-266, 1995;
- *La tomba di Antigone. Diotima di Montinea*, (trad. e introd. di C. Ferrucci con un saggio di R. Prezzo), Milano, La Tartaruga, 1995;
- «Il tracciato della scrittura» (trad. di E. Nobili), in *Il gallo silvestre*, 8, 1996;
- *Verso un sapere dell'anima*, (trad. di E. Nobili, a cura di R. Prezzo), Milano, Cortina, 1996;
- *La confessione come genere letterario*, (trad. di E. Nobili, introd. di C. Ferrucci), Milano, Bruno Mondadori, 1997;
- *All'ombra del Dio sconosciuto: Antigone, Eloisa, Diotima*, (a cura di E. Laurenzi), Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1997;
- «Lettera sull'esilio», in *Aut aut*, 279, 1997;
- «L'esperienza della storia», in *Aut aut*, 279, 1997;
- «Per una storia della pietà», in *Aut aut*, 279, 1997;
- «Il metodo in filosofia o le tre forme della visione», in *Aut aut*, 279, 1997;
- «La democrazia», in *Aut aut*, 279, 1997;
- «Quasi un'autobiografia», in *Aut aut*, 279, 1997;

- «Lydia Cabrera, poeta della metamorfosi», in *Aut aut*, 279, 1997;
- *Filosofia e poesia*, (trad. di L. Sessa, introd. e cura di P. De Luca), Bologna, Pendragon, 1998;
- *Seneca: con suoi testi scelti dall'autrice*, (trad. dal latino di A. Tonelli, a cura di C. Marseguerra), Milano, Bruno Mondadori, 1998;
- *L'agonia dell'Europa*, (trad. e cura di C. Razza, present. di M. García - Baró), Venezia, Marsilio, 1999;
- *Delirio e destino*, (trad. di R. Prezzo e S. Marcelli, a cura di R. Prezzo, ed. rivista da R. Blanco Martínez, e J. Moreno Sanz), Milano, Cortina, 2000;
- *Orizzonte del liberalismo*, (trad., introd. e cura di D. Cessi Montalto), Milano, Selene, 2000;
- *Persona e democrazia*, (trad. di C. Marseguerra), Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000;
- *Dell'aurora*, (a cura di E. Laurenzi), Genova, Marietti, 2000;
- *L'uomo e il divino*, (introd. di V. Vitiello, trad. di G. Ferraro), Roma, Edizioni Lavoro, 2001;
- *Il sogno creatore*, (a cura di C. Marseguerra; traduzione di V. Martinetto), Milano, Mondadori, 2002;
- *Luoghi della pittura*, (ediz. a cura di R. Prezzo), Milano, Medusa, 2002;
- *Le parole del ritorno*, (trad. a cura di E. Laurenzi, introd. di M. Gómez Blesa), Troina, Città Aperta, 2003;
- *Note di un metodo*, (a cura di S. Tarantino), Napoli, Filema, 2003;
- *Pensiero e poesia nella vita spagnola*, (a cura di C. Ferrucci), Roma, Bulzoni, 2005;
- *Donne*, (a cura di I. Ribaga; prefazione di S. Zucal), Brescia, Morcelliana, 2006;
- *Per abitare l'esilio: scritti italiani*, (a cura di Francisco José Martín), Firenze, Le Lettere, 2006;
- *Spagna, sogno e verità*, (a cura di G. Fiordaliso), Caserta, Saletta dell'Uva, 2007;
- *Il freudismo, testimonianza dell'uomo contemporaneo*, (a cura di R. Alviti, postfazione di G. Picardo), Caserta, Saletta dell'Uva, 2007;

## Bibliografía crítica essenziale

- *Homenaje a María Zambrano*, Cuadernos Hispanoamericanos, n. 413, vi. CXXXVIII, 1984;
- *Ínsula*, n. 509, 1989:
  - Marí A., *Poesía y verdad*, pp. 1-2;
  - Moreno Sanz J., *M. Zambrano: del punto oscuro al centro creador*, pp. 9-10;
  - Ugalde J. A., *Modos de subjetivación en M. Zambrano*, pp. 11-12;
  - Amorós A., *Mismidad y ajenidad en Delirio y Destino*, pp. 13-14;
  - Colinas A., *Un canon en el tiempo*, pp. 14-15;
  - Martínez Arancón, *Figuras de pensamiento*, pp. 16-17;
  - Rodríguez Fischer A., *Líneas de una amistad*, pp. 17-18;
  - Castillo J., *Cronología de M. Zambrano*, pp. 18-19;
  - Blanco Martínez R., *M. Zambrano: una presencia en la cultura*, pp. 19-20,
  - Ortega Muñoz J. F., *M. Zambrano, al filo de la memoria*, p. 28;
- A.A.V.V., *María Zambrano, Premio Miguel de Cervantes (1988)*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1989
- A.A.V.V., *María Zambrano: los años de Roma (1953-1964)*, Actas del Congreso Internacional conmemorativo en el Centenario de su nacimiento (Roma, 15-16 Diciembre 2004), [http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano\\_roma](http://cvc.cervantes.es/literatura/zambrano_roma);
- A.A.V.V., *Actas del II Congreso Internacional sobre la vida y obra de María Zambrano*, Fundación María Zambrano, Vélez-Málaga, 1998;
- A.A.V.V., *Il pensiero di María Zambrano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi nel I Centenario della nascita, Udine, 5-6 maggio 2004, a cura di L. Silvestri, Forum, Udine, 2005;
- A.A.V.V., *Mujeres en la historia del pensamiento*, a cura di R. M. Rodríguez Magda, Barcelona, Anthropos, 1997;
- Aranguren L., *Los sueños de María Zambrano*, Revista de Occidente, febb. 1966, pp. 207-212;
- Bundgård A., *Más allá de la filosofía: sobre el pensamiento filosófico-místico de María Zambrano*, Madrid, Trotta, 2000;
- Colinas A., *El sentido primero de la palabra poética*, Revista De Occidente, n. 64, 1986, pp. 109-128;
- Fernández Martorell C., *María Zambrano: entre la razón, la poesía y el exilio*, Ediciones de Intervención Cultural, Mataró, 2004;
- Gómez Blesa y Santiago Bolaños, *María Zambrano: el canto del laberinto*, Segovia, Gráficas Ceyde, 1992;
- Hart S., *Poetry and philosophy: A. Amorós y M. Zambrano*, Anales de Literatura Contemporánea, 18, 1993, pp. 211-223;

- Johnson R., *M. Zambrano's theory of literature*, *Hispania*, v. 79, n. 2, 1996, pp. 215-221;
- La Rubia Prado F., *Filosofía y poesía: María Zambrano y la retórica de la reconciliación*, *Hispanic Review*, v. 65, n. 2, 1997, pp. 199-216;
- Maillard Ch., *La creación por la metáfora. Introducción a la razón poética*, Barcelona, Antropos, 1992;
- *La literatura como conocimiento y participación en María Zambrano*, Madrid, UNED, 1994;
- Maillard García, *M. Zambrano y el Zen*, Cuadernos Hispanoamericanos, 490, 1991, pp. 7-20;
  - *El tiempo de la confesión en M. Zambrano*, in A. A. V. V., *escritura autobiográfica*, Madrid, UNED, 1993, pp. 281-287;
- Marset J., *Hacia una poética del sacrificio en M. Zambrano*, Cuadernos Hispanoamericanos, n. 466, 1989, pp. 101-118;
- Mora García J. L. y Moreno Yuste J. M., *Pensamiento y palabra, en recuerdo de María Zambrano (1904-1991): contribución de Segovia a su impresa intelectual*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 2005;
- Ortega Muñoz, J.F.: *María Zambrano o la metafísica recuperada*, Málaga, Universidad/ Ayuntamiento de Vélez-Málaga, 1982;
- Peñalver M., *M. Zambrano, el exilio y la lucidez*, Cuadernos Hispanoamericanos, 514-515, 1993, pp. 247-250;
- Pérez J., *La razón de la sinrazón*, *Hispania*, v. 82, n. 1, 1999, pp. 56-57;
- Pittarello E., *Lo materno en M. Zambrano*, *Rassegna Iberistica*, n. 81, 2005, pp. 3-24;